

25 GENNAIO 2011 – ULTIMA DOPO EPIFANIA

ESODO 3,1-15 – past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

«*Eccomi*». Una scoperta. «*Eccomi*». Un uomo fa la scoperta della sua vita. «*Eccomi*». Durante il suo lavoro quotidiano, un uomo fa la scoperta della sua vita. «*Eccomi*».

E questa scoperta non è una donna. Non è il suo amore. E questa scoperta non è neanche il suo lavoro, non è il suo interesse, la sua passione. Non sono i soliti fuochi della vita: l'amore e il lavoro. E' qualcosa che scopre mentre svolge il suo solito lavoro, il suo impegno o la sua passione, nel suo caso, disgraziatamente collegato con la sua famiglia, infatti, il suo datore di lavoro è il suocero – insomma, si sta impegnando per la sua famiglia, per i suoi, per quelli che ama e con cui, ovviamente, ha anche le sue difficoltà. La difficile quotidianità, l'insidiosa normalità, ecco.

Ed è stato difficile conquistare questa quotidianità, questa normalità, questo equilibrio. Di amore e lavoro. Le grandi passioni e peccati della gioventù li ha lasciati in Egitto. Colpito dalla sofferenza del suo popolo, ne prese le difese e uccise un bullo egiziano fedele al faraone. Scoperto e scampato da questa storia drammatica, Mosè, in Madian, ha trovato il suo amore e il suo lavoro, il suo equilibrio, una vita dignitosa con la sua quotidianità e la sua normalità.

Ora, come dire: in mezzo o durante o al di là di tutto questo, scopre che c'è dell'altro. Al di là dell'amore e del lavoro, al di là della vita, c'è dell'altro. Al di là dei focolari di una vita, dell'amore e del lavoro, talvolta veri fuochi che già ci bruciano abbastanza e rischiano di consumarci, scopre un altro fuoco. Un fuoco che brucia, ma non consuma.

Scopre qualcos'altro. Scopre qualcos'altro che interrompe gli equilibri della quotidianità e della normalità. Scopre che quel qualcos'altro lo chiama per nome: «*Mosè! Mosè!*» Per il suo nome egiziano: «*Mosè! Mosè!*»

E risponde: «*Eccomi*». Uno scoperta. «*Eccomi*». Un uomo fa la scoperta della sua vita. «*Eccomi*».

Ora non abbiamo da aspettarci anche noi un cespuglio in fiamme che non si consuma. Nessuno di noi ha mai visto una cosa del genere. Nessuno di noi ha mai sentito una voce dal cielo.

Eppure, eppure facciamo bene, come Mosè, in mezzo alla nostra – talvolta difficile – vita tra famiglia e lavoro, a tenere aperti gli occhi, aperte le orecchie, aperti tutti i nostri sensi per quelle interruzioni del nostro equilibrio, della nostra quotidianità e normalità. Momenti, situazioni, interruzioni che attirano la nostra curiosità. Ecco un pruno ardente.

Sono quei momenti della nostra vita che non riusciamo a dimenticare. Un gesto gentile, un gesto generoso, un gesto solidale di qualcuno. Una parola profonda, una parola poetica, una parola vera. Una bella vista, una bella festa, un bel canto, una bella musica, una giornata di sole, una nuova nascita. Oppure, una sconfitta, una delusione, una malattia, una grande perdita.

Sono i fuochi della vita, che ci scaldano o ci bruciano. Attirano la nostra curiosità, la nostra attenzione. Diventiamo sensibili per Dio. Infatti, sono questi i momenti della vita che aprono alla riflessione, alla discussione su Dio. E, a questo punto, non bisogna tirarsi indietro e lasciare perdere. Ma con la curiosità e con il coraggio di Mosè: *Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!*

Qui ci sta tutto l'interesse e l'amore per la vita. La curiosità. La scienza. La filosofia. La teologia naturale.

Eppure, tutto questo, c'è soltanto per attirare l'attenzione di Mosè: *Il Signore vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse Mosè! Mosè!*

Il pruno ardente, i pruni ardenti della nostra vita, non fanno altro che suscitare la nostra curiosità, la nostra sensibilità, la nostra attenzione. Aprono alla riflessione e alla discussione su Dio. Ma non con Dio.

Cerchiamo Dio nel pruno ardente. Nel fuoco. Nei fuochi della nostra vita. Ma Dio non è nel fuoco. Dio non è nei fuochi della nostra vita.

Dio ci parla attraverso i fuochi della nostra vita. Non dicendo: mo' ti spiego questo pruno ardente, ma chiamandoti per nome.

Tutto il bene e il male che ci muove e ci scuote in questa vita non è la chiamata di Dio. Ma ci può aprire alla chiamata di Dio. Ci può rendere attenti al quel che Dio ha da dirci.

I pruni ardenti della vita possono essere dei segnali, dei segni che ci rendono attenti alla chiamata di Dio. Guardate. Possono fare sì che riapriamo la Bibbia. Quel che interrompe i nostri equilibri, la nostra quotidianità, la nostra normalità, la nostra razionalità, ci può avvicinare alla parola di Dio. Ma anche irritare, sconvolgere, per chiudere gli occhi e tappare le orecchie verso ciò che Dio ha da dirci.

Ecco: dietro quel che accade, di buono o di cattivo, di piacevole o di imbarazzante, dietro tutto c'è qualcosa che Dio ha da dirci? Questa è la domanda alla quale non ci possiamo sottrarre, dalla quale non ci possiamo disimpegnare.

Ma quando Dio ci chiama per nome, dobbiamo dire con Mosè: *«Eccomi»*.

«Eccomi». Qui sul pulpito o sui banchi di questa chiesa. A casa o fuori. A tavola. Alla scrivania. In negozio. In fabbrica. In macchina. A letto. In una sala d'attesa. In ospedale. Ovunque sia: *«Eccomi»*. La scoperta. *«Eccomi»*. Un uomo fa la scoperta della sua vita: *«Eccomi»*.

Scopre se stesso, quando Dio lo chiama per nome. Non scopre se stesso nelle prove di resistenza in mezzo ai pruni ardenti della vita. Ma scopre se stesso nell'ascolto della parola di Dio. Della chiamata di Dio. Quando Dio lo chiama per nome. La Bibbia è il libro delle scoperte. Nella Bibbia non viene a sapere e giudicare la vita, ma a scoprirla. La Bibbia non dice "così s'impara", ma *ecco*. *«Eccomi»*. E' importante come mettere l'accento (la vita consiste nel metter bene gli accenti): non *ecco-me*. Ma *«éccomi»*. Non sono così importante. Ma sono qui per te. Pronto per te. Sono un *«Eccomi»*. Ecco cosa sono: un *«Eccomi»*.

Dopodiché, per un bel po', Mosè non dice più niente. Un *«Eccomi»* ascolta. Ascolta. Ascolta quel che gli viene detto. E non è poco.

«Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». Deve prima scoprire i suoi limiti. Fin qui e non oltre. Il rispetto. Il timore di Dio. La scoperta di Dio e del prossimo come figlio di Dio. La scoperta della sacralità di Dio e della sacralità del prossimo come figlio e come figlia di Dio.

Ed è proprio quell'uomo con mani sporche che Dio chiama. *«Eccomi»*. Con questo *«Eccomi»* Dio parla.

E non parla di sé stesso, del suo stato d'animo, della sua identità, della sua individualità o della sua spiritualità. Bisogna stare attenti, prima dire "Dio si rivela a Mosè".

Dio non parla a Mosè di sé, ma della situazione del suo popolo, dei suoi affanni, della sua afflizione, della sua schiavitù e del disegno, del piano divino di salvarlo dalla sua miseria. Per renderlo partecipe di quest'opera di salvezza Dio parla a Mosè.

«Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?» risponde Mosè. Chi sono io? E' una domanda retorica: perché qui, davanti a Dio, Mosè sa chi è. Conosce i suoi limiti. Riconosce i suoi limiti.

Ma Dio gli dice: *«Va', perché io sarò con te»*.

Con Dio siamo quel che siamo: degli *«Eccomi»*. Eppure torna sempre la domanda avvilente della propria identità: Chi sono io? Quando ci consumiamo nei fuochi della nostra vita, torna la domanda: Chi sono io? Quando non sentiamo più la chiamata, la vocazione, quando non sentiamo più Dio chiamarci per nome, torna la domanda: Chi sono io? E le mani cadono, le gambe frenano, e il coraggio viene meno: tanto... le questioni irrisolte del passato bruciano il presente, le preoccupazioni del futuro consumano il presente...

Ma quando l'uomo comincia a richiudersi in se stesso, a ripiegarsi su se stesso: ma chi sono io? Dio non si tira indietro, non lascia perdere: *«Va', perché io sarò con te»*. Ovvero, Dio dice: *«Eccomi»*.

Se questo è vero, molte cose che sembravano spente, fallite, consumate, forse non era inutile farle, portarle avanti, curarle, amarle. Nella preghiera, al culto, nell'ascoltare, nell'essere un lucido

«Eccomi» di Dio si riacquista, si riconquista, si ristrapa la promessa a Dio: «Va', perché io sarò con te». Ovvero, Dio dice: «Eccomi».

Il passato è passato e il futuro sarà futuro. Ed ecco sei di nuovo quel che sei: un'«Eccomi» di Dio, sensibile ed attento per quel che succede ogni giorno attorno a te e al tuo popolo, aperto a quel che Dio vuol dirti.

Ora sai chi sei. Un'«Eccomi» di Dio. Questo è il tuo nome, la tua vita: «Eccomi». E' una scoperta che mantiene il segreto. Quello rimane coperto. Lo conosce Dio. L'uomo rimane un mistero coperto dalla vergogna, coperto, vestito da dio (cf. Gen 3).

Ecco, la scoperta della vita è una scoperta che non ferisce e non tradisce: come il pruno in fiamme non si consuma. Una cosa la sappiamo: io sono io perché chiamato da Dio. Io conosco me stesso soltanto conoscendo Dio. L'essere umano si scopre soltanto scoprendo Dio. E chi è Dio? Qual è il suo nome, la sua identità? «Io sono colui che sono». Tradotto meglio: colui che sarò, o: quel che farò per voi... Di nuovo: il mistero rimane. Ma sappiamo di Dio quel che Gesù ha detto e fatto per noi. In Gesù l'amore di Dio è nel mondo come il fuoco nel pruno che non si consuma. Nel suo nome siamo battezzati, chiamati per nome, e talvolta richiamati, come Mosè di mezzo al pruno ardente.

Gesù è la parola incarnata di Dio. La sua parola «Eccomi». In questa parola si incontrano la vita di Dio e dell'uomo. In questa piccola parola ci incontriamo. Parola che vince la paura e ci rende presenti e sensibili gli uni per gli altri.

Amen.